

Giugliano

Notti di spari e paura le vetrine in frantumi Ombre di nuovo racket

LA PAURA

Cristina Liguori

Sparare contro le vetrine, posizionare ordigni all'esterno di un negozio, picchiare e intimidire commercianti al fine di estorcere denaro e imporre il racket non è mai stato obiettivo primario dei gruppi satellite del clan Mallardo. La cosca egemone a Giugliano da più di trent'anni ha sempre prediletto altri sistemi, «più imprenditoriali», per guadagnare denaro ed estendere il suo potere. Il fulcro del loro business sono sempre stati i grandi appalti o l'edilizia. Eppure qualcosa, negli ultimi tempi è cambiato. E lo dimostra il raid dell'altra sera contro un notissimo negozio di via di Vittorio.

Ignoti, per ora, hanno esplosi diversi colpi di pistola contro le vetrine di Hosier's, attività commerciale di abbigliamento maschile presente da svariati anni. Sul caso stanno indagando i carabinieri della compagnia di Giugliano guidati dal capitano Matteo Alborghetti. Per ora non è esclusa alcuna pista ma è difficile non pensare ad un episodio legato alla criminalità organizzata. Ma chi è stato? Se la cosca ha sempre evitato di chiedere il pizzo ai commercianti, come mai ora avrebbe improvvisamente cambiato rotta?

LE PISTE

Le ipotesi potrebbero essere tante ma una su tutte potrebbe riguardare la cassa del clan. I sequestri ripetuti degli ultimi anni a seguito delle numerose inchieste potrebbero aver portato grossi buchi nei bilanci un tempo ricchi della holding criminal-imprenditoriale. Così per rimpinguare i conti e pagare le «mesate ai guagliuni» la piovra giuglianese avrebbe pensato autorizzare il taglieggiamento dei commercianti fino ad ora «risparmiati» dal boss, da sempre concentrati su grandi imprenditori ed edilizia.

Particolare dimostrato dagli arresti dell'altro giorno di cinque presunti esattori del racket, ovvero Giuseppe Mele, 43 anni, Gaetano Mele, 38 anni, Nicola Sarnataro, 56 anni, Genaro Mariniello 45 anni e Ernesto Cecere 46 anni, che appunto si concentravano soprattutto sui cantieri. Le ipotesi però potrebbero anche essere altre. Ovvero

**SEGNALI DI SFIDA
ALLA HOLDING
CAMORRISTICA
DEI MALLARDO
E DEI LORO ALLEATI
NELLA VICINA NAPOLI**

► Il raid in pieno centro. I carabinieri sulla pista di riorganizzazioni dei clan

► L'episodio all'indomani degli arresti di cinque esattori del pizzo nei cantieri



L'INTELLIGENZA Sul territorio i carabinieri e la polizia oltre ai controlli hanno intensificato anche i servizi di intelligence per monitorare i nuovi scenari organizzativi e i business della criminalità organizzata

la perdita di potere del clan. Con i capi in carcere e le testimonianze dei pentiti tra cui Giuliano Pirozzi, Francesco Poziello e Filippo Caracallo, deceduto quasi tre anni fa, la cosca si è lentamente assottigliata con l'arresto di gregari e reggenti. I collaboratori hanno svelato segreti, affari e legami dei boss. Una lunga serie di malefatte tra corruzione e omicidi. Ma non solo. I tre hanno fatto rivelazioni anche sui rapporti con i Licciardi e Contini che con i Mallardo compongono la cosiddetta alleanza di Secondigliano.

LA MAXI ALLEANZA

Un gruppo criminale che estende i suoi gangli tra l'area a nord di Napoli e il capoluogo stesso. Con Ciccio e Peppe Mallardo in carcere da anni, con i sequestri e molti affiliati in carcere insomma, la cosca potrebbe aver lasciato spazio a sottogruppi senza paghe o a famiglie esterne provenienti dai vicini comuni, come Melito, dove i cosiddetti «scissionisti» hanno la loro sfera di potere. Gruppi che potrebbero voler imporre la loro egemonia in città e fare piazza pulita tra i gregari, liberandosi della vecchia guardia e dei giovani al servizio del clan.

Insomma gli spari contro uno degli storici negozi della città e l'arresto dei cinque, ritenuti affiliati al clan, ha aperto uno squarcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SEQUESTRI DI BENI
POTREBBERO AVERE
INTERROTTO IL FLUSSO
DI DENARO DESTINATO
ALLE GIOVANI LEVE
DEL CRIMINE LOCALE**

Incidente mortale sulla A16: tre anni a chi causò il tamponamento a catena

LA SENTENZA

Tre anni di reclusione per E.P., 57 anni, l'automobilista di Avellino che, a marzo dello scorso anno, causò un tamponamento sulla A16 che costò la vita a Pasquale La Rocca D'Avino, 42enne di Somma Vesuviana, i cui familiari sono stati assistiti da Studio3A. La sentenza è stata pronunciata ieri dal giudice di Nola Lucio Aschettino. E.P. è stato ritenuto colpevole del reato di omicidio stradale con l'aggravante di aver causato lesioni gravi

anche ad altre persone, per aver innescato il tamponamento a catena che causò la morte di La Rocca D'Avino e il ferimento di altri occupanti le vetture coinvolte. L'imputato ha beneficiato della riduzione di un terzo della pena prevista dal rito abbreviato.

**OMICIDIO STRADALE
CONDANNATO
UN AVELLINESE:
PROVOCÒ LA MORTE
DI UN 42ENNE
DI SOMMA VESUVIANA**



LA VITTIMA L'auto guidata da La Rocca D'Avino distrutta

ma non potrà usufruire della sospensione condizionale. Inoltre è stato condannato al risarcimento, da definire in separata sede, delle parti civili e gli è stata inflitta la sospensione della patente di guida per due anni.

L'incidente avvenne il 25 marzo dello scorso anno. Pasquale La Rocca D'Avino stava percorrendo la A16 in direzione di Bari alla guida di una Fiat 600, con a bordo anche una 37enne di Mariugliano, e aveva rallentato a causa di un incidente davanti a sé. Ma all'altezza del chilometro 20+740, nel territorio di Casamarciano, sulla sua utilitaria si

abbatté, a una velocità stimata in 108 km/h, la Mercedes di E. P., che scatenò un tamponamento multiplo. In seguito al violentissimo impatto da dietro, la 600 fu sospinta contro il veicolo che la precedeva, una Alfa Romeo, a sua volta proiettata contro una Chevrolet. Ad avere la peggio il 42enne, deceduto praticamente sul colpo a causa del gravissimo trauma cranio-encefalico riportato nei ripetuti urti sulla sua auto: ferita la passeggera, trasportata e ricoverata inizialmente in prognosi riservata all'ospedale Moscati di Avellino. Al conducente della Mercedes il pm Patrizia Mucciaccio ha imputato di aver causato il decesso di La Rocca D'Avino per aver tenuto «una condotta di guida pericolosa, disattenta e negligente e omettendo di mantenere le distanze di sicurezza tra i veicoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio imposto dal prefetto, la maggioranza disertata

AFRAGOLA

Marco Di Caterino

Salta per mancanza del numero legale la seduta del consiglio comunale di Afragola. E l'opposizione grida allo scandalo, perché la seduta era stata imposta d'autorità dal prefetto di Napoli, al quale si erano rivolti i consiglieri di opposizione che avevano presentato una mozione di sfiducia contro l'assessore Ernesto Salzano, in quota a Fratelli d'Italia, primo partito ad Afragola. Salzano è l'autore di un video postato in rete che lo riprendeva mentre, dopo aver pagato una multa per un'infrazione al codice della strada elevata da un agente della polizia municipale, prendeva pesantemente in giro il vigile che lo aveva multato. Episodio a cui ha

fatto seguito la pesante aggressione verbale, che ha sfiorato quella fisica, ad Antonio Iazzetta, consigliere comunale di opposizione. Il presidente del consiglio comunale Biagio Castaldo, elemento di punta di Pdl, pur convocando il consiglio nel quale erano presenti i soli consiglieri di opposizione, ha proceduto a un rapido appello, dichiarando nulla la convocazione per mancanza del numero legale. «È assurdo che la maggioranza faccia

**L'OPPOSIZIONE
LO AVEVA CHIESTO
DOPO IL CASO
DEL VIDEO DI SALZANO
SENZA NUMERO LEGALE
LA SEDUTA SALTA**

saltare un consiglio comunale imposto dal prefetto pur di difendere una persona che ha dimostrato la sua inadeguatezza a ricoprire il ruolo di assessore - dice Antonio Iazzetta - evidentemente anche il sindaco, al di là delle solidarietà peiose, nei fatti condivide il modus operandi di questa persona, tanto che era con lui a rappresentare il Comune nel teatro Gelsomino in una manifestazione che coinvolgeva le scuole. È chiaro che tutta la vicenda sia stata attuata da un'accorta regia. Un fatto indegno». Per Gennaro Giustino, consigliere di opposizione, «Castaldo, a differenza di altre volte quando, per assenze dei consiglieri di maggioranza, ha ritardato anche per ore l'appello per constatare il numero legale, stavolta ha chiuso la vicenda su due piedi, mentre i consiglieri di maggioranza ci dondolavano fuori



IL CASO Il Comune di Afragola: salta la seduta del Consiglio, imposta dal prefetto di Napoli Claudio Palomba, perché la maggioranza fa mancare il numero legale

dall'aula». Il sindaco Antonio Pannone replica: «Per quanto riguarda il caso specifico, ho già chiarito in Consiglio che certi eccessi verbali e gestuali sono incompatibili con la mia concezione del rigore necessario a esercitare un ruolo istituzionale e politico. Inoltre la mozione di sfiducia è improponibile; il potere di revocare un assessore è demandato alla esclusiva competenza del sindaco».

Intanto la vicenda Salzano, oltre a mettere in gravi difficoltà lo stesso sindaco Pannone, sta incidendo pesantemente sul futuro prossimo di Afragola. Tra i vari punti all'ordine del giorno del consiglio comunale saltato, erano previsti il piano della manutenzione delle strade, l'autonomia differenziata, i lavori di somma urgenza per il sottopasso di Via Arenà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA